



Capitale umano e Valore aggiunto territoriale

Il volume, frutto del XIII Simposio Internazionale del 2016, raccoglie le riflessioni multidisciplinari di studiosi italiani e stranieri sul tema geografico del rapporto fra Uomo e Territorio nel contesto dello sviluppo sostenibile e responsabile: una sfida strategica ineludibile nella costruzione di un futuro fondato sulla centralità della persona.

Contributi di Paolo Angelini, Alessandro Arangio, Christer Bengs, Cristina Casareale, Luca Cetara, Antonio Ciaschi, Radu-Matei Cochechi, Maria Coronato, Viviana D'Aponte, Pierluigi De Felice, Elena Di Blasi, Angela D'Orazio, Elena Giglio, Maria G. Grillotti Di Giacomo, Maria Teresa Idone, Daniele Ietri, Vittorio Ingegnoli, Alessandro Leto, Fausto Marincioni, Maria Laura Pappalardo, Michele Pigliucci, Cinzia Podda, Maria Prezioso, Giuseppe Scanu.



Maria Prezioso è professore ordinario di Geografia economica e politica e di Economia e pianificazione del territorio e direttore del Master MEPE e del laboratorio STeMA presso la facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata". Contat Point per l'Italia (MIT) del programma UE ESPON, è Principal Investigator e partner di ricerche competitive europee (ESPO, ENPI C Med, Med, Interreg, URBACT, H2020, UERA, ecc.) e nazionali (PRIN-MIUR, MATTM), con particolare riferimento alle politiche, alla programmazione e alla pianificazione coese, sostenibili e competitive del territorio di IV generazione. Ha sviluppato e depositato le metodologie, le tecnologie GIS e le linee guida di piano STeMA (Sustainable Territorial environmental/economic Management Assessment) per la redazione di piani con Valutazione Ambientale Strategica e Territorial Impact Assessment

xx,00 euro

ISBN 978-88-255-1245-8



Capitale umano e Valore aggiunto territoriale a cura di M. Prezioso

ARACNE

CAPITALE UMANO E VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE

PROSPETTIVE GEOGRAFICHE AL CONFRONTO

a cura di
Maria Prezioso



GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'A

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio A

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio C

"Sapienza" Università di Roma

Franco S

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola P B

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio R

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.



Vai al contenuto multimediale

Capitale umano e valore aggiunto territoriale

Prospettive geografiche a confronto

a cura di

Maria Prezioso

Contributi di

Paolo Angelini
Alessandro Arangio
Christer Bengs
Cristina Casareale
Luca Cetara
Antonio Ciaschi
Radu-Matei Cocheci
Maria Coronato
Viviana D'Aponte
Pierluigi De Felice
Elena Di Blasi
Angela D'Orazio

Elena Giglio
Maria G. Grillotti Di Giacomo
Maria Teresa Idone
Daniele Ietri
Vittorio Ingegnoli
Alessandro Leto
Fausto Marincioni
Maria Laura Pappalardo
Michele Pigliucci
Cinzia Podda
Maria Prezioso
Giuseppe Scanu





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto,
Canterano (RM)
()

- - - -

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo

Indice

Presentazione del volume
di Maria Prezioso

Parte I I “razionali” del confronto

Perspectives in Perspective. Seeing, Visualising, Ruling
Prospettive in prospettiva. Vedere, visualizzare, controllare
di Christer Bengs

Sustainable Growth. Cities and Territories can make Europe competitive again
Crescita sostenibile. Città e territori possono rendere l'Europa nuovamente competitiva
di Maria Prezioso

Una riflessione geografica sulla possibile interazione fra obiettivi di SDG 11 e Food Security. L'Unione Europea e la sfida della riorganizzazione del sistema alimentare
Possible Interaction between SDG 11 targets and food security.
A geographical overview
di Alessandro Leto, Michele Pigliucci

Indice

Cartografia e sviluppo sostenibile
Cartography and sustainable development
di Giuseppe Scanu, Cinzia Podda

Parte II
Il dibattito

La dimensione sostenibile della *green economy*. Indicatori di equità sociale in relazione alle politiche di sviluppo sostenibile green
The territorial dimension of green economy. Indicators of social equity with regard to the sustainable development green policies
di Maria Coronato

Sviluppo urbano sostenibile alle diverse scale. Leggere l'urbanizzazione come fenomeno globale
Urban sustainable development at different scales. Urbanisation processes as global phenomena
di Angela D'Orazio

Prospettive ecologiche per la città. L'economia "verde" e la competitività urbana
Ecological perspectives for the city. The "green economy" and urban competitiveness
di Daniele Ietri

Planning approaches in restrictive environments
Approcci di pianificazione in ambienti restrittivi
di Radu-Matei Coheci

Green Economy policies for governance of assets of mountain areas

Politiche di Green Economy per una governance delle risorse delle aree montane

di Paolo Angelini, Luca Cetara, Maria Teresa Idone

La felce e l'orchidea. Alpi e Appennini e il gioco dei ruoli

The fern and the orchid. Alpi and Appennini and the game of the roles

di Antonio Ciaschi

Interpretare il disagio del paesaggio attraverso l'arte concettuale. Per uno sviluppo sostenibile della società e del territorio

Interpreting the discomfort of landscape through art conceptual. For sustainable development of society and territory

di Maria Laura Pappalardo

Dal concetto di territorio come 'supporto' al concetto di paesaggio come entità vivente. Il valore aggiunto di una nuova impostazione scientifica

Shifting from the traditional concept of Territory to that of Landscape as a Living entity. Added territorial value coming through a new scientific paradigm

di Elena Giglio, Vittorio Ingegnoli

La sostenibilità dei modelli alimentari nei sistemi agricoli regionali

Sustainability of food patterns in regional the agricultural system

di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice

Indice

Turismo responsabile per uno sviluppo sostenibile
Responsible tourism for a sustainable development
di Elena Di Blasi, Alessandro Arangio

La riduzione del rischio disastri. Dal controllo della natura
all'etica ambientale
*Disaster risk reduction. From the control of nature to environmental
ethic*
di Fausto Marincioni, Cristina Casareale

Valorizzazione delle risorse ambientali e vincoli nella gestione del
territorio. Una riflessione in ottica geopolitica non estranea a prin-
cipi etici
Enhancement of environmental resources and constraints in
land management. A reflection with a geopolitical perspecti-
ve not unrelated to ethical principles
di Viviana D'Aponte

Gli Autori

Indice delle figure

Indice delle tabelle

Presentazione del volume

M P *

Nata dal confronto interdisciplinare che ha animato la sessione *Ambiente, Geografia e Territorio* nell'ambito del 'XIII Simposio Internazionale' organizzato nel contesto del *Giubileo dei docenti universitari* (Roma, – settembre), il volume offre spunti di riflessione sul rapporto tra Capitale umano e Ambiente.

Alla luce delle sollecitazioni scientifiche, sociali e politiche, consolidate e in divenire, i contributi al volume esprimono e sintetizzano l'ampia visione che accompagna il concetto di Sviluppo Sostenibile e Responsabile.

Gli argomenti — che spaziano dalla concettualizzazione alle prospettive di una crescita sostenibile, anche attraverso la sua rappresentazione, dalla sicurezza e dalla produzione alimentare alla tutela della biodiversità in aree 'tipo', dalla pianificazione alle nuove e concrete opportunità offerte dalla Green Economy –, attraversano e superano la cultura del determinismo ambientale per sottolineare l'innovazione che lo sviluppo di processi e produzioni sostenibili, basate sulla creazione di nuove competenze e capacità lavorative, offrono alle società locali e globale.

La raccolta si inquadra nella odierna prospettiva che vede il Capitale, antropico e naturale, non più come una mera componente endogena o esogena dell'economia, ma come una realtà influenzata dalle diversità geografiche (biologica, culturale, dalla qualità dell'ambiente e del territorio) e dalle nuove condizioni che caratterizzano la transizione post-industriale e post-neo-keynesiana, alla ricerca di nuovi paradigmi comportamentali per accompagnare la politica dello sviluppo oltre che della crescita, anche alla luce della rinnovata centralità del capitale umano.

* Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Dopo trent'anni, lo sviluppo sostenibile è ormai considerato un principio etico, un concetto e un obiettivo; la cui pratica necessita di un orizzonte temporale di lungo termine affinché se ne possano apprezzare i risultati. I suoi valori di riferimento si sono radicati in profondità ed oggi è evidente l'importanza di declinarli partendo dalla responsabilità individuale. Le ripercussioni sulle dottrine dominanti l'economia, la produzione, l'occupazione, la società sono immediatamente visibili, poiché ne modificano radicalmente l'impianto speculativo privandole delle tradizionali forme di ragionamento.

Questa consapevolezza è una delle principali motivazioni per cui i governi non hanno mai accettato di garantire, da soli, la sfida che lo sviluppo sostenibile impone; i cui costi, di adeguamento e di trasformazione, hanno rappresentato per l'Europa la più grande sfida e il maggiore limite all'attuazione del Rapporto Brundtland () prima, e della Strategia di Göteborg () poi; decidendo, infine, di riportare l'argomento sul piano dell'efficienza e della tecnologia nella più recente Strategia Europea .

Per oltre un secolo, gli aspetti produttivi e l'efficienza sono stati gli unici parametri motivazionali per scelte e investimenti, di fronte a cui i vincoli principali erano rappresentati esclusivamente dai limiti dettati da un bilancio economico: confrontando indici di derivazione finanziaria nella scelta di progetti alternativi o tra alternative di progetto, si creavano liste di priorità, che permettevano di scegliere soluzioni economicamente più efficienti a quel fine.

L'accrescimento della ricchezza materiale, testimoniato in Europa da un reddito medio più che quintuplicato dal secolo scorso e fino alla crisi, aveva generato l'ottimistica visione di una riduzione delle disuguaglianze grazie ad un più vasto accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla previdenza sociale, al cibo; considerando l'aumento dell'aspettativa e della qualità della vita e il PIL indicatori di misura più che soddisfacenti a giustificare scelte socioeconomiche efficienti basate sull'interdipendenza e sulla globalizzazione dei mercati, sulla società dell'informazione e della conoscenza, sullo sviluppo tecnologico, sulla stagnazione demografica.

Di fronte alla crisi è aumentata la consapevolezza della capacità di carico prodotta dalle interdipendenze socioeconomiche globali, da cui emergono effetti preoccupanti sul lungo termine. Questi si sostanziano in una progressiva riduzione di risorse, a fronte di una

popolazione che raggiungerà i miliardi entro il 2050, concentrandosi prevalentemente nelle aree urbane.

L'importanza consapevole dei concetti di soglia limite di rigenerazione delle risorse e di capacità di carico è alla base delle tante conseguenze che spingono di fatto, in Europa come in USA, Cina, America Latina, ad accelerare i meccanismi di governo del territorio e di tutela dell'ambiente da usi impropri, ricercando interventi che sappiano rispondere anche ad una logica di rispetto degli interessi settoriali e corporativi espressi dalle parti sociali. Una vera e propria mediazione tra mezzi ed obiettivi che a partire dalla conoscenza le soluzioni da offrire allo sviluppo.

Di fronte alla interpretazione del luogo e ai limiti imposti dai suoi capitali potenziali territoriali, tutto questo è venuto meno.

La lunga fase di transizione che ne è conseguita, ancora in corso e profondamente segnata dalla crisi e dall'arermazione della società dell'informazione e dalla globalizzazione dei mercati, vede emergere nuove forme di società, in alcuni casi ancora agli albori, alla ricerca di una chiave interpretativa del proprio futuro, ponendo tuttavia oggi le basi per un nuovo modello di sviluppo. La società che va prendendo forma in questo primo scorcio di secolo, risente della profonda trasformazione indotta dalla 'digital transition' e dalla 'biotech', rendendo città e territori più consapevoli delle risorse disponibili rispetto al passato.

In questa situazione, non ha più senso che le azioni antropiche guardino più al processo tecnologico in sé che alla reale condizione dell'uomo. Il progresso tecnologico, diceva Heidegger, "non pensa", e non pensando non è possibile che si incida sulla natura e la si modifichi in termini di equilibrio parziale e generale, nella convinzione che "il buon senso", "la responsabilità" e "l'esperienza" dello scienziato e del politico, chiamati a decidere in rappresentanza della collettività, siano sufficienti a prevedere e prevenire gli effetti ed i danni sul territorio. Quindi a salvaguardarlo.

La Strategia Europea e la Politica di Coesione riconoscono il valore intrinseco della diversità umana e biologica e il loro ruolo essenziale di input per la produzione di beni e servizi che generano reddito e benessere, valutandone l'impiego in un'ottica intergenerazionale (Bruntland Report, 1987). Misurare e contabilizzare il Capitale antropico e naturale (indicatori di benessere, indici sintetici di svilup-

po, *place evidence*) è dunque il primo passo per valutarne la consistenza e la qualità, i flussi ed i relativi cambiamenti in direzione di scelte sostenibili e responsabili.

Le attuali strategie europee di gestione e di utilizzo del territorio, finalizzate ai benefici economici da un lato e alla conservazione attiva degli habitat e delle specie dall'altro, richiedono approcci integrati con le differenti caratteristiche socio-culturali. Ne sono testimonianza i molti scambi cooperativi nel Mediterraneo che attengono a molti settori, includendo culture e società. Pilastri di questo modello di sviluppo sono l'innovazione tecnologica, la tradizione delle culture locali, la forza della partecipazione responsabile e dell'inclusione, la stretta relazione intersettoriale, ad esempio con la Politica Agricola Comune (PAC), al fine di prevenire i rischi.

Ne consegue, come suggeriscono gli Autori, la necessità di porre in atto politiche che pongano in primo piano il mantenimento e la valorizzazione e che favoriscano appropriati usi del territorio, incoraggiando una gestione sostenibile dell'organizzazione insediativa naturale e umana.

Lo Sviluppo Sostenibile e Responsabile è anche al centro del profondo cambiamento e della sfida che l'Europa in generale e l'Italia in particolare, hanno lanciato nella prospettiva : includere nello sviluppo territoriale capitale umano e tecnologie *smart* agendo attraverso una formazione rispettosa delle diverse *capability* e, allo stesso tempo, capace di trasformarle in occasioni di crescita.

Il territorio e le sue diverse combinazioni geografiche politiche, economiche, sociali, culturali è dunque il luogo che rende evidente questa sfida, di cui lo Sviluppo Sostenibile e Responsabile è lo strumento inclusivo e strategico a fianco del capitale umano, risorse, aspettative realizzino condizioni armoniche e rinnovati/rinnovabili equilibri di crescita duratura, in una prospettiva di coesione intergenerazionale. Coniugare coesione sociale e sostenibilità insieme è dunque la vera sfida per raggiungere quel "sentire comune" auspicato a tutti i livelli della responsabilità politica, sociale e culturale.

Inserirne il portato nelle riforme che accompagnano l'agire degli stati richiede che le Scienze Umane e le Scienze 'dure' avviino insieme processi di collaborazione, dialogo interdisciplinare, sperimentazione in materia di R&S; consapevoli che, solo se coniugate insieme attraverso la ricerca, coesione e sostenibilità hanno il potere di ridurre gli

impatti negativi delle scelte politiche ed economiche errate su welfare, qualità della vita, attitudine all'esclusione (disoccupazione, mancanza di servizi, disparità culturale, discriminazione di ogni genere e tipo) e, al contempo, incidere sui grandi temi di interesse comune come salute e politiche sanitarie, cambiamenti climatici, migrazioni, sviluppo umano.

«The power of numbers is ending as well as the GDP guide!» (Fitoussi, Stiglitz, Sen and Nussbaum in and) «and nevertheless we are experiencing the time of territorial cohesion and sustainability but we do not know how to really practice these issues!» (Prezioso,).

Abbiamo bisogno di un 'discorso' armonico e allo stesso tempo sostenibile e responsabile («Sustainable and Responsible Development occurs when in presence of a personal felt and coherently practiced, daily basis human activity inspired by the values of Sustainability», Leto), che derivi dall'analisi della situazione, e che si faccia carico di influenzare in modo sostenibile la realtà (Dühr, Colomb and Nadin, ; Elissalde, Santamaria,).

Alla sensibilità del Vicariato di Roma, di Alessandro Leto e alla consapevolezza degli Autori tutti si deve questa pubblicazione, che amplia lo spazio dedicato al tema e alla sua declinazione geografica oltrepassando i confini del settore. A loro il nostro grazie sincero per aver reso il compito dei coordinatori più facile e stimolante.

Alla disponibilità del Dott. Michele Pigliucci e di molti altri va il merito di aver sostenuto "il peso" della gestione e della comunicazione interna alla preparazione del volume con pazienza e dedizione, consentendo di semplificare il lavoro di editing e controllo.

A tutti i revisori va la nostra riconoscenza per non averci mai fatto mancare disponibilità e risposte puntuali ed esperte che hanno aiutato nella rilettura dei testi.

Roma, marzo

M P

P I

I “RAZIONALI” DEL CONFRONTO

Una riflessione geografica sulla possibile interazione fra obiettivi di COP21 e Food Security Possible Interaction between COP21 targets and food security. A geographical overview^I

*L'Unione Europea e la sfida della riorganizzazione
del sistema alimentare*

The European Union and the challenge of the reorganization
of the AgriFood System

ALESSANDRO LETO, MICHELE PIGLIUCCI**

ABSTRACT: Nell'affrontare il tema della sicurezza alimentare alla luce dei principi dello sviluppo sostenibile e responsabile, le questioni dell'alimentazione in senso lato, della produzione di cibo e della relativa distribuzione risultano di fondamentale importanza, soprattutto se lette in relazione con la crescita demografica e l'aumento dell'aspettativa di vita individuale a livello globale.

In particolare, la persistente diffusione di modelli di allevamento intensivi dal grande impatto ambientale (sia in termini di inquinamento che di consumo di suolo e di acqua) rappresenta una problematica grave ed urgente da affrontare, che rischia di apportare ulteriori nuovi squilibri sia a livello di Capacità di Carico della Terra, che di crescente pressione demografica.

Emerge quindi la necessità di orientare questo settore verso un nuovo approccio, funzionale alla riprogrammazione dell'intero sistema alimentare mondiale in termini di sostenibilità, sottraendolo alle dinamiche della produzione industriale fine a se stessa che lo hanno ispirato in questi ultimi cinquanta anni circa, per conciliare le esigenze di una po-

I. Pur essendo frutto del lavoro unitario di ricerca di entrambi gli autori sono da attribuire ad Alessandro Leto i paragrafi 1, 2, 3 e 4, e a Michele Pigliucci i paragrafi 5, 6, 7 e 8.

** Alessandro Leto, Post Graduate School, Link Campus University, Roma. Michele Pigliucci, Dipartimento di Management e Diritto, Università di Roma "Tor Vergata".

polazione, crescente in linea esponenziale, con quelle di un pianeta con risorse sempre più limitate.

Il presente *paper* si prefigge lo scopo di analizzare le prospettive territoriali alla scale globale come a quella locale, attualmente in fase di consolidamento, anche alla luce delle principali iniziative promosse dall'Unione Europea (*Accordo di Parigi COP21*) sul tema della riorganizzazione complessiva del sistema alimentare, con una particolare attenzione al consumo di carne ed alle relative modalità di produzione rispetto ad un settore che, negli ultimi decenni, ha indubabilmente arrecato rilevanti danni all'ambiente.

KEYWORDS: Sicurezza alimentare, sviluppo sostenibile e responsabile, allevamenti intensivi, Unione Europea.

ABSTRACT: Dealing with the large issue of the Food Security in the framework of the Sustainable and Responsible Development, questions related to the food system as production and distribution, they appear as central, especially the ones related to the demographic growth and the global increase of life expectation.

Particularly, the persistent spreading of intensive livestock models, very impactful for environment (both for pollution and for land and water consumption), represents a serious and urgent problem to solve, that should risk to add new imbalances in terms of increase of the demographic pressure related issues, as well as in terms of new challenges to the Earth Carrying Capacity.

The need emerges to rethinking the whole food sector toward a sustainable way, by driving it out from the industrial-style production process that inspired advanced countries during last 50 years, to re-balance needs of an exponential population growth with the ones of a planet with increasingly limited resources.

The present paper aims to analyse the territorial perspectives at the global scale as well as at the local one, that actually is in a consolidation phase, also highlighting the most important initiatives promoted by the European Union about the whole reorganization of the food system. A particular attention is devoted to the meat consumption and to its related production, referring to an economic field that in last decades indubitably caused severe damages to the environment.

KEYWORDS: Food security, sustainable and responsible development, intensive livestock, European Union.

1. Sicurezza alimentare e crescita demografica: un quadro d'insieme

Gli studi delle diverse discipline che a vario titolo si occupano di Sicurezza Alimentare (*Food Security*)² convengono ormai sull'individuazione di alcune emergenze strutturali da affrontare con tempestività e attraverso misure radicali. Fra questi approcci, quello che mette in relazione la macro dimensione della Sicurezza Alimentare con quella della crescita demografica appare fra le più rilevanti. A questo proposito già nel 1789 Thomas R. Malthus, nel *Saggio sul principio di popolazione* (Malthus, 1965) indicava proprio nella relazione fra crescita demografica e produzione agricola una delle sfide fondamentali per i governi dell'epoca. A testimonianza di una specifica sensibilità su questa complessa dinamica che, *mutatis mutandis*, è ben presente anche oggi nella discussione teorica che affronta i grandi problemi dell'umanità e del suo rapporto con lo sviluppo (Sen, 2002).

In epoca contemporanea, l'irruzione nel dibattito scientifico dei principi dello Sviluppo Sostenibile (WCED, 1987) prima e successivamente dello Sviluppo Sostenibile e Responsabile (Leto 2005) ha implementato la disponibilità di strumenti scientifici e corroborato, sostanziandola, la ricerca scientifica per far fronte a questa sfida epocale, che si manifesta come sempre più grave col passare del tempo, posto che i modelli economici attualmente preposti alla creazione della ricchezza ed alla sua redistribuzione generano una crescente disparità sociale (sperequazione) ed una pericolosa tendenza verso la trasformazione del cibo in mera *commodity* finanziaria.

Da un punto di vista strettamente demografico è sufficiente notare come ad esempio, nel corso degli ultimi anni, il tasso di crescita della popolazione mondiale abbia stabilmente raggiunto un aumento intorno all'1% su base annua (World Bank Group, 2016).

Il primo e più significativo impatto generato da questa macro tendenza è direttamente riconducibile alla Capacità di Carico della Terra

2. Con *Food Security* ci riferiamo alla definizione della FAO, adottata nel 1996 in occasione del World Food Summit, secondo cui la «*food security*, a livello individuale, domestico, nazionale, regionale e globale [si raggiunge] quando tutte le persone hanno, in qualunque momento, accesso fisico ed economico a una quantità di cibo sufficiente, sano e nutriente in grado di soddisfare le necessità nutritive e le preferenze alimentari per una vita attiva e salutare» (FAO 1996).

(*Earth Carrying Capacity*) che proprio sul terreno della produzione agricola vede verticalizzarsi le conseguenze più gravose in termini di sostenibilità. Nello specifico, questo significa che ogni anno la terra deve sopportare il peso di una popolazione di circa 80 milioni di individui in più, paragonabile in termini comparativi a quella dell'intera Germania.

A questo andamento demografico senza precedenti si accompagna un altro dato rilevante riconducibile direttamente ad un'altra sfida strettamente correlata a quella del rapporto fra crescita demografica e sicurezza alimentare, cioè l'incremento progressivo dell'aspettativa di vita media (certamente disomogeneo alla scala mondiale, ma tendenzialmente in crescita in molte aree del mondo). Tale fenomeno, visto giustamente come una conquista, caratterizza in maniera tendenzialmente irreversibile i diversi equilibri ecologici del nostro pianeta, con inevitabili conseguenze.

A conferma di ciò, è sufficiente rilevare che, a vent'anni dalla *Dichiarazione di Roma*³, oggi circa 800 milioni di persone ancora versano in gravi condizioni di malnutrizione. Questo dato assume ancor più rilevanza se associato a quello che descrive l'attuale 'schizofrenia' dei sistemi di alimentazione nelle diverse aree del mondo: da una parte le popolazioni dei paesi più ricchi che vedono diffondersi ed aggravarsi le diverse patologie riconducibili ad una alimentazione eccessiva e squilibrata (diabete, obesità, tumori, malattie cardiovascolari); dall'altra quelle che vivono nelle aree più povere, costrette a misurarsi con le patologie generate dalla denutrizione e dalla malnutrizione nelle diverse forme. A questo riguardo, risuonano come un monito severo le parole di Umberto Veronesi: «in questo stesso istante c'è chi muore per poco cibo e chi muore per troppo cibo» (Veronesi, 2015).

La sfida della Sicurezza Alimentare risulta quindi di centrale importanza, oltre che nei settori di stretta pertinenza, per le sue ben note conseguenze dirette, anche in termini di costo, di tipo sanitario e per quelle indirette che genera in termini ambientali, sociali e politici.

3. Rome Declaration on World Food Security, approvata al termine del World Food Summit organizzato dalla FAO nel novembre 1996. <http://www.fao.org/docrep/003/w3613e/w3613e00.HTM>.

2. Un approccio geografico

La ricerca geografica, anche per la sua capacità di interagire con quella di altre discipline, offre spunti di riflessione critica ed elementi di analisi su alcuni fenomeni strettamente correlati, che aiutano a comprendere meglio come autentici sconvolgimenti di natura sociale ed economica indotti dall'endemica difficoltà di accesso al cibo in determinati territori contribuiscano, in una relazione di causa ed effetto, a generare e trasferire instabilità e conflittualità anche in quadranti geografici diversi e magari lontani da quelli dove queste stesse dinamiche sono insorte (Turco, 1980; Mazzetti, 2014).

In particolare, la Geopolitica risulta costantemente interessata da questo fenomeno, per esempio in merito alla stratificazione di quei fenomeni migratori crescenti dal punto di vista temporale e sempre più corposi nelle loro manifestazioni numeriche complessive. Oltreché ovviamente alle conseguenze sociali, politiche ed economiche in termini di stabilità e di trasformazione del territorio.

Il tema è vasto e richiede un approccio non solo interdisciplinare, ma anche fortemente innervato da elementi statistici, tale da non poter essere trattato nel presente contributo in modo esaustivo, ma più semplicemente con la consapevolezza dell'utilità relativa di un approccio sintetico e fortemente caratterizzato dalle singole dinamiche territoriali, pur alle diverse scale (Boria, 2002; Farinelli, 2003).

Questo contributo propone quindi una riflessione analitica riconducibile alla genesi di questo fenomeno e alle sue diverse manifestazioni, con particolare interesse verso quanto avviene in quel quadrante geopolitico prevalentemente riconducibile al Mediterraneo e al Vicino e Medio Oriente (Bettoni, 2014)⁴. Queste aree di riferimento, pur circoscritte in termini spaziali ad una porzione ridotta del globo se viste in termini complessivi, risultano di particolare interesse perché vantano alcune peculiarità dal punto di vista geografico, dato che assu-

4. Una distinzione contemporanea, che pare di una certa utilità ai fini della presente ricerca, fra "Vicino" e "Medio Oriente" si fa risalire all'ammiraglio statunitense Alfred Thayer Mahan, che l'avrebbe utilizzata nel 1902. Nella sua definizione il Medio Oriente (Middle East) comprendeva il territorio dalla Mesopotamia all'India occidentale, mentre il Vicino Oriente (Near East) comprendeva le terre dell'Impero Ottomano (dai Balcani, alla Siria, Palestina e Giordania). Altre interpretazioni tendono a sovrapporre Vicino e Medio Oriente, contrapponendolo all'Estremo Oriente.

mono tratti paradigmatici che potremmo definire “omnicomprensivi” e ricorrenti, posto che riassumono in sé quasi tutte le variabili e le dinamiche che, a diverso titolo, sono riconducibili al rapporto fra Sicurezza Alimentare, incremento della popolazione e relativo aumento dell’aspettativa di vita media, presenti in molte altre aree del mondo.

In termini di *Food Security*, vi troviamo sommati insieme fenomeni originanti come la desertificazione (sia quella indotta da cause naturali, che quella di natura antropica), le diseguaglianze e le sperequazioni di natura economica, la presenza di pratiche agricole inadatte, la difficoltà di accesso all’acqua e la sua relativa scarsità (Leto, 2009) e, *last but not least*, le conseguenze generate da sistemi politici incapaci di far fronte in maniera virtuosa alle necessità sociali ed economiche delle rispettive popolazioni.

Lo stesso Bacino del Mediterraneo poi, evidenzia come le tensioni e l’instabilità generate sulle sue sponde meridionali ed orientali (allargate in senso politico interregionale anche all’Africa Sub Sahariana, all’Iraq, alla Siria, fino a Pakistan ed Afghanistan in virtù dell’enorme esodo di profughi che proprio in direzione del *Mare Nostrum* si riversano ormai da anni con disarmante continuità), abbiano ripercussioni dirette, rapide e profonde anche sulle sponde settentrionali ed occidentali: basti pensare al tema dell’immigrazione, spesso riconducibile alle cause precedentemente ricordate.

Gli stessi cambiamenti climatici poi, nella loro qualità di fenomeni esogeni, impattano in maniera rilevante sulla capacità di un dato territorio di rispondere in maniera esaustiva alle sollecitazioni che si manifestano in termini di accesso al cibo e all’acqua potabile. E questo è un problema che si caratterizza per essere condiviso sia dagli stati più avanzati, che da quelli più arretrati in termini di sviluppo.

In quest’ottica si rivelano cruciali le scelte politiche finalizzate alla gestione dei mercati e dei sistemi alimentari interni, il cui equilibrio risulta fondamentale non soltanto per il benessere della popolazione, ma per la tenuta stessa dei sistemi politici statali.

Il sistema agroalimentare attualmente dominante, fortemente caratterizzato da una dimensione intensiva e dall’irruzione crescente della chimica, genera una serie di distorsioni che ormai sono divenute strutturali e che contribuiscono ad un impoverimento progressivo dei terreni destinati ad uso agricolo ed a pascolo, ad un esaurimento delle riserve di acqua come al loro inquinamento ed all’indebolimen-

to dei legami sociali fra comunità e territori a vocazione agricola (Grillotti Di Giacomo, 2000). Con una destrutturazione sociale progressiva che allenta ed indebolisce le tradizioni locali, inducendo spesso all'abbandono della terra.

3. Le distorsioni generate dall'allevamento intensivo

In particolare, di grande impatto in termini di consumo di suolo, di inquinamento (occulto come palese) e di spoliazione delle eredità sociali è il complesso sistema dell'industria zootecnica, sia nei paesi a basso sviluppo, spesso duramente confrontati con le *Land Grabbing Policies* che favoriscono le monoculture intensive, sia nei paesi sviluppati, dove si registrano eccessi di vario genere lungo tutta la filiera a danno dell'ambiente, degli animali ed ovviamente anche dei consumatori.

La centralità dell'industria zootecnica poggia su una scelta di fondo che oggi appare piuttosto contraddittoria, soprattutto alla luce delle più recenti ricerche, se l'obiettivo della crescita esponenziale degli allevamenti di bovini, suini, ovini ed avicoli era in origine di fornire un adeguato contributo alla sempre più diffusa "proteizzazione" alimentare pressoché ovunque nel mondo (anche laddove i regimi alimentari tradizionali garantiscono diete equilibrate con un corretto mix di proteine vegetali, come in Asia ad esempio). È sufficiente ricordare in termini comparativi rispetto alla Capacità di Carico della Terra come per produrre 1kg di carne bovina sia necessario il consumo di ca. 16.000 litri di acqua, mentre ne bastano soltanto 1.000 litri per coltivare una pari quantità di cereali ad alto contenuto proteico. L'intero processo di produzione della carne infatti, richiede l'utilizzo di grandi quantità di acqua, e genera spesso un inquinamento strutturale delle falde lungo tutta la sua filiera (Unione europea, 2010).

Un altro paradosso riconducibile all'industria zootecnica dell'allevamento di carne da macello, riguarda il consumo crescente di cereali che vengono sottratti all'alimentazione umana per essere destinati a quella animale. Durante il processo di produzione della carne solo il 10% del cibo assunto dall'animale si trasforma in carne edibile, mentre il restante 90% viene consumato dall'animale stesso per soddisfare le proprie funzioni vitali (Mekonnen, 2010). In termini proteici, per produrre 1kg di proteine animali sono necessari infatti ben 6kg di pro-

teine vegetali, mentre la proporzione tra calorie prodotte e consumate è addirittura di 1 a 28.

È ovvio come tale squilibrio sia sintomo di uno dei più macroscopici paradossi del nostro tempo: mentre una rilevante quota della popolazione mondiale soffre di malnutrizione, circa la metà dei cereali coltivati nel mondo viene destinata al consumo animale. Una contraddizione evidenziata congiuntamente dall'WHO e dalla FAO, che hanno riconosciuto come i cambiamenti nelle abitudini alimentari durante la seconda metà del XX secolo abbiano comportato una progressiva sostituzione delle diete tradizionali con diete caratterizzate da alta concentrazione di grassi e proteine fondate sul consumo di prodotti di origine animale; e come questa tendenza abbia contribuito a diffondere, là dove non erano presenti e ad accrescere là dove già si manifestavano, le malattie legate a tale improprio regime di alimentazione (WHO – FAO, 2002).

Nel 2003, nel solo territorio degli Stati Uniti d'America si registrava la presenza di circa 9 miliardi di animali da allevamento ai quali veniva fornita una quantità di grano ben 7 volte superiore a quella consumata dall'intera popolazione statunitense. La stessa quantità di cereali, se rivolta al consumo umano, avrebbe sfamato almeno 800 milioni di persone (Pimentel, 2003).

4. La necessità di un nuovo equilibrio

Risulta evidente come questo sistema di produzione ispirato ad un approccio tipicamente "industriale" della filiera dell'allevamento, non sia sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Così come risulta di una certa difficoltà censire i danni provocati dalla proliferazione di questo stesso sistema pressoché sotto tutte le latitudini, e destinare le necessarie risorse (anche finanziarie) per rimediare ai danni fatti finora. Le esortazioni provenienti anche da voci autorevoli non mancano e non cessano di farsi sentire: diviene quindi impellente adoperarsi per un cambiamento sostanziale che sia insieme culturale ed economico per indirizzare verso parametri (se non valori) di autentica sostenibilità e responsabilità l'intera filiera dell'allevamento alla scala globale, intervenendo però con oculatezza alla scala locale per recuperare quelle forme di relazione fra il mondo dell'allevamento

ed i suoi referenti sociali tradizionali. La sfida in termini complessivi è davvero straordinaria, posto che, secondo la Banca Mondiale per sfamare una popolazione mondiale che sfiorerà i 9 miliardi nel 2050 sarà infatti necessario aumentare la produzione di cibo almeno del 50% rispetto al livello attuale⁵. In presenza ovviamente di variabili che rendono tale sfida ancora più complessa rispetto al potenziale odierno espresso dal pianeta, come la desertificazione che avanza, l'ipersfruttamento a fini agricoli delle terre emerse, i cambiamenti climatici, la decrescente disponibilità di acqua, l'inquinamento dell'acqua e dell'aria e le conseguenze a livello geopolitico di una serie di conflitti che impoveriscono strutturalmente intere aree del mondo.

5. Le sfide del sistema alimentare alla luce degli obiettivi della COP21

La XXI Conferenza sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (COP21) tenutasi a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015 ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei 195 paesi firmatari della Convenzione stessa, che hanno approvato l'”Accordo di Parigi”, un trattato che impegna i paesi partecipanti a produrre sforzi significativi verso un miglioramento strutturale ed una riduzione mirata degli effetti dannosi prodotti dal riscaldamento globale (UN, 2015). Durante i lavori non sono mancati i riferimenti alla stretta correlazione fra la dinamica del riscaldamento locale, soprattutto nella sua dimensione di origine antropica, e le conseguenze generate sul terreno della sicurezza alimentare. A conferma dell'urgenza di un radicale ripensamento dell'intero sistema di produzione degli alimenti che deve essere rivisto radicalmente, in funzione del pieno rispetto dei valori dello Sviluppo Sostenibile e responsabile. In particolare, gli stessi obiettivi individuati dalla conferenza COP21 hanno carattere vincolante sul piano giuridico per gli stati che li hanno sottoscritti, e gli stessi governi sono chiamati a intervenire tempestivamente programmando strategie di *assessment* e di conversione delle metodologie produttive individuate come manifestamente dannose (Nespor, 2016), con particolare riferimento

5. <http://www.worldbank.org/en/topic/foodsecurity/overview> (ultimo accesso 23 giugno 2016).

al consumo di suolo, all'incremento esponenziale dei prelievi idrici, all'inquinamento delle falde, alle immissioni di gas nocivi nell'atmosfera, ed all'abuso di pesticidi e fertilizzanti. Ancora una volta, nel settore agricolo ai vertici delle classifiche di pericolosità per l'ambiente (e quindi per proprietà transitiva per il genere umano) l'industria zootecnica ha mostrato responsabilità rilevanti, come dimostra uno studio della FAO secondo il quale il 18% circa dell'inquinamento atmosferico di natura antropica è generato dalle attività zootecniche (Steinfeld *et al.*, 2006, p. XXI), che sono inoltre responsabili del consumo smodato (fino a 54 volte in più) di energia originata dai combustibili fossili per apporto proteico standard, rispetto all'energia necessaria per lo stesso apporto proteico proveniente da alimenti vegetali.

Gli allevamenti rappresentano la maggior fonte globale di emissioni di due fra i principali gas ad effetto serra⁶. Le emissioni di gas serra provenienti dalle attività zootecniche rappresentano il 14,5% del totale delle emissioni causate dalle attività umane, pari a 7,1 gigatonnellate di CO₂ equivalente ogni anno (Gerber *et al.*, 2013). Inoltre esse rappresentano un'importante causa indiretta dell'immissione nell'atmosfera di monossido di carbonio (Bailey *et al.*, 2014).

Altrettanto dannose risultano essere le emissioni di ammoniaca: in Europa, ad esempio, il 93,3% di queste proviene dalle attività agricole, e principalmente dalla raccolta, stoccaggio ed utilizzo del concime animale che rappresenta i 3/5 del totale (European Commission, 2010).

Malgrado ciò, negli ultimi anni la produzione a livello globale di carne è cresciuta a ritmi sostenuti grazie a radicali trasformazioni nella struttura degli allevamenti, con una significativa riduzione di quelli a conduzione familiare a favore di quelli intensivi: la produzione globale di carne ha raggiunto i 308,5 milioni di tonnellate nel 2013, con una crescita annua dell'1,4%⁷.

6. Metano, prodotto dal processo metabolico di digestione dei ruminanti; ossido di azoto, generato principalmente da letame e fertilizzanti.

7. <http://www.fao.org/ag/againfo/themes/en/meat/background.html>.

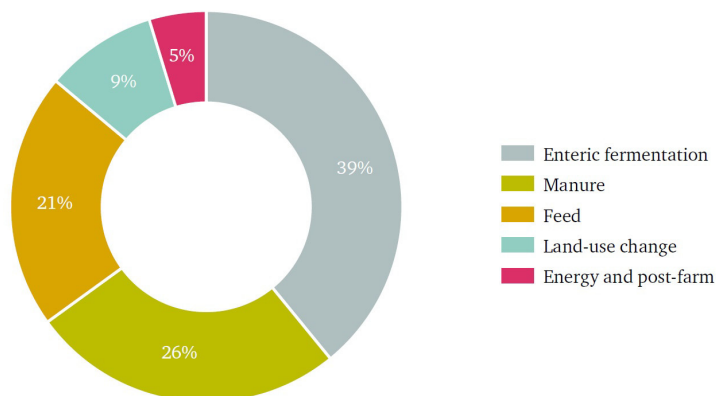


Figura 11. Emissioni atmosferiche causate dal settore zootecnico, per causa. Fonte: Chatham House, su dati FAO 2013 (Bailey *et al.*, 2014).

6. Il quadro di riferimento europeo

La questione dell'insostenibilità del regime alimentare fondato sulla centralità dei prodotti di origine animale viene affrontata in maniera stabile dall'Unione Europea a partire dal 2010. Da allora diverse possibili soluzioni sono state analizzate e proposte, soprattutto nell'ambito del raggiungimento degli obiettivi legati alla strategia 2020. Anche con l'attivazione di un percorso di incentivi finanziari in favore della ricerca finalizzata all'individuazione di metodi di allevamento dal minore impatto ambientale, sia in termini di immissioni di gas serra, sia in merito al rilascio di ammoniaca. Questi investimenti in ricerca sono stati accortamente accompagnati da campagne promozionali di sensibilizzazione con l'obiettivo di aumentare la soglia di sensibilità e di responsabilità individuale dei cittadini europei sulle principali questioni correlate al tema degli allevamenti come la salute umana, il benessere animale e la protezione delle risorse idriche (Laestadius *et al.*, 2013).

Uno studio ha recentemente dimostrato come sia imprescindibile, al fine di raggiungere gli obiettivi strategici fissati dall'Unione Europea, una riorganizzazione radicale dell'intero sistema alimentare del continente, e una profonda inversione di tendenza sul tema delle abitudini alimentari. Anche se non bisogna dimenticare che molti stati membri godono di notevoli vantaggi che derivano dall'impostazione intensiva dell'industria zootecnica e basano le loro performance economiche

sulla quantità e non sulla qualità, rendendo difficile immaginare una loro conversione, almeno nel medio periodo. In termini più generali in ogni caso la tendenza è verso una drastica riduzione dell'attuale consumo di carne, intesa come un passaggio inevitabile per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità (Bryngelsson *et al.*, 2016). Lo studio riporta così l'attenzione su quella responsabilità individuale in tema di sostenibilità, elemento fondamentale sul quale far leva, senza cui nessun risultato può essere raggiunto stabilmente (Leto, 2005). Di un certo interesse sono le proiezioni evidenziate da uno studio che descrive la situazione nazionale svedese, dove si dimostra come nemmeno l'ipotetica contrazione del consumo di carne del 50% nel breve periodo sarebbe sufficiente al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea, che prevedono la riduzione delle emissioni di gas serra dell'80% (auspicabilmente del 95%) entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990, al fine di raggiungere gli obiettivi generali in tema di emissioni e di cambiamento climatico (tetto dei 2 °C dell'innalzamento della temperatura media del pianeta).

La stessa Commissione, nel proprio scenario ideale, funzionale alla riduzione delle emissioni di carbonio, auspica per la prima volta un ri-orientamento dei consumi alimentari rivolto alla valorizzazione degli alimenti a bassa intensità di carbonio e alla riduzione del consumo di carne.

Un altro studio anglo-olandese ha indagato l'impatto che avrebbe la riduzione del 50% del consumo di prodotti di origine animale sull'ambiente e sulla società, prendendo ad esempio proprio l'Europa a 27. Nelle proiezioni degli studiosi, dimezzare il consumo di prodotti di origine zootecnica, significherebbe contribuire a ridurre complessivamente il numero di decessi per infarto e malattie cardiovascolari e per tumore colon-rettile, oltre ad apportare un beneficio del quadro clinico generale dovuto all'assunzione indiretta di un minor numero di antibiotici e al miglioramento in termini generali della qualità dell'aria. Il dimezzamento del consumo di prodotti animali porterebbe poi a una crescita nella disponibilità di terra utile a fini agricoli diversi (Westhoek *et al.* 2014).

Il progetto europeo *Animal Change*, finanziato dall'UE nell'ambito del 7° *Framework Program*, si è occupato di indagare le previsioni relative all'incidenza futura della zootecnia sul cambiamento climatico e di proporre soluzioni finalizzate alla riduzione dell'impatto del

consumo di carne in Europa e nelle economie emergenti, altrimenti destinato (se venissero confermati i trend attuali) ad aumentare del 70% entro il 2050, e di fornire inoltre indicazioni ai decisori politici europei e internazionali (Westhoek *et al.*, 2014)⁸. L'evidenza da cui il progetto ha preso piede è che l'inquinamento derivante dalle attività zootecniche risulta vistosamente sproporzionato rispetto ai benefici economici provenienti dal settore, il cui peso sul prodotto interno lordo non supera l'1,6% del totale medio dell'Unione Europea. Le emissioni di metano da agricoltura rappresentano il 40,1% del totale delle emissioni europee, quelle di gas serra superano il 10%, quelle di ammoniaca oltre il 90% (Animal Change, 2015). Le emissioni di circa 3,8 milioni di tonnellate di ammoniaca di origine zootecnica⁹ su base annua, continuano a rappresentare un fattore inquinante di notevole importanza, e sono divenuti un target preciso delle misure di riduzione previste dalla Strategia di Gothenburg 2001.

Malgrado ciò, in Europa il consumo di carne di maiale è cresciuto dello 0,9% in un solo anno (dal 2013 al 2014) raggiungendo 22,1 milioni di tonnellate, quello di carne da bovini adulti è cresciuto dell'1,3%, quello di pollame del 3,8%. Le uniche produzioni in decremento riguardano le pecore (0,7%), le capre (2,7%) e i vitelli (2,7%), la cui incidenza sul totale è comunque di molto inferiore.

Nei 28 paesi dell'Unione Europea si registra una popolazione di 88,4 milioni di bovini, dei quali 23,6 milioni di mucche da latte e 409 mila bufali. Oltre ai bovini, negli allevamenti del continente si trovano 148,31 milioni di maiali, 83,13 milioni di pecore e 10,58 milioni di capre. Nel caso del pollame il conto non è neppure effettuato come numero di individui, ma si ricorre a misure di peso: 13 milioni di tonnellate di polli, tacchini e anatre vengono macellati in un anno, con una media di quasi 50 tonnellate al minuto.

In totale nel 2014 per ogni 100 cittadini europei sono stati macellati 50 bovini, 100 pecore o capre, 500 maiali, e quasi 15.000 polli¹⁰.

8. <http://www.animalchange.eu/>.

9. Dati Eurostat 2014.

10. Dati Eurostat 2014 disponibili su <http://ec.europa.eu/eurostat>. Il dato riferito al pollame è frutto di una stima ricavata dal peso

Tabella 1. Produzione di carne in Europa (dati 2014, in migliaia di tonnellate).

	Bovine animals	Pig	Sheep	Goat	Poultry (*)
EU-28	7 326.4	22 135.8	705.0	46.3	13 200.0
Belgium	257.7	1 118.3	2.4	0.1	433.3
Bulgaria	4.8	53.7	:	:	97.9
Czech Republic	65.5	236.0	0.2	0.0	149.4
Denmark	125.6	1 587.4	1.7	0.0	143.0
Germany	1 128.0	5 507.0	19.0	0.0	1 527.0
Estonia	8.9	40.6	0.1	0.0	:
Ireland	581.8	254.1	57.9	0.0	:
Greece	46.0	96.2	58.4	23.9	190.5
Spain	578.6	3 620.2	114.2	8.6	1 436.7
France	1 420.4	1 943.6	80.5	6.2	1 678.0
Croatia	44.4	68.7	0.8	:	59.1
Italy	709.4	1 327.8	25.3	1.3	1 242.8
Cyprus	4.6	42.6	3.1	2.1	21.7
Latvia	17.0	28.2	0.2	0.0	28.6
Lithuania	39.1	66.5	0.1	0.0	93.3
Luxembourg	8.5	11.9	0.0	0.0	0.0
Hungary	23.1	368.6	0.3	0.0	430.1
Malta	1.1	6.2	0.1	0.0	3.9
Netherlands	376.2	1 370.9	12.7	1.6	:
Austria	221.6	525.6	7.2	0.8	:
Poland	412.7	1 838.5	0.6	0.0	1 804.1
Portugal	79.8	360.0	10.2	0.7	295.2
Romania	29.2	324.9	4.8	:	345.6
Slovenia	31.6	20.2	0.1	0.0	59.8
Slovakia	8.8	33.8	0.6	0.0	:
Finland	82.3	186.1	1.0	0.0	113.4
Sweden	142.0	236.2	5.1	0.0	133.7
United Kingdom	877.6	862.1	298.2	0.3	1 642.6
Iceland	3.7	6.4	10.1	0.0	8.2
Montenegro	3.9	0.4	0.8	0.0	0.5
Serbia	36.9	150.5	1.3	0.0	55.3
Turkey	:	:	:	:	1 943.4

(*) EU-28 value rounded at 100 000 tonnes for protection of national values.

Fonte: Eurostat, 2014.

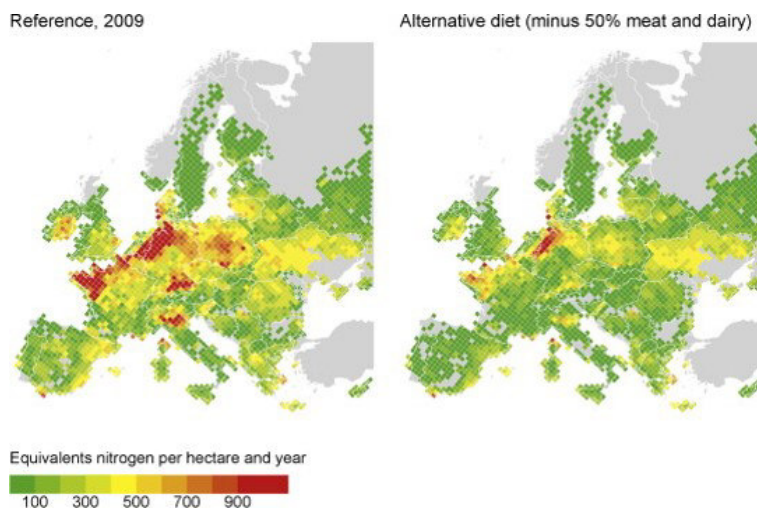


Figura 12. Superamento annuale della soglia critica di azoto nell'atmosfera per ettaro nel 2009, e scenario in caso di riduzione del 50% del consumo di carne e prodotti caseari. Fonte: Westhoek *et al.*, 2014.

7. Prospettive per il futuro

Da queste premesse emerge la necessità di attuare una concreta politica di riduzione del consumo di prodotti alimentari di origine animale, il cui impatto sul genere umano e sull'ambiente si è fatto da tempo insostenibile. L'intervento generale dei *policy maker* dovrebbe favorire una radicale riorganizzazione delle abitudini alimentari attraverso specifiche politiche educative, e generare una sostanziale riduzione della circolazione dei prodotti di origine animale.

In questo senso, di un certo interesse appare quanto avviene in Cina, spesso fatta oggetto di critiche proprio per la sua scarsa attenzione a favore dell'ambiente. La recente forte crescita economica del paese, infatti, ha radicalmente cambiato le abitudini alimentari dei suoi abitanti il cui consumo medio pro capite di carne è cresciuto in 34 anni dai 13 kg ai 63 kg l'anno (una quantità di poco superiore a quella consumata in Germania), con una prospettiva di aumento di ulteriori 30 kg a persona entro il 2030. Attualmente la Cina consuma il 28% della carne prodotta nel mondo occupando saldamente il primo posto in termini di produzione assoluta, anche se il consumo pro capite rimane sensibilmente inferiore a quello di Australia e Stati Uniti d'America.

Nel giugno 2016, il Ministero della Sanità cinese ha approvato un piano che prevede la riduzione del 50% del consumo di carne da parte dei propri cittadini entro il 2030: questa misura, nelle intenzioni del governo di Pechino, ha l'obiettivo di prevenire l'immissione nell'atmosfera di una enorme quantità di gas serra, ma anche di ridurre il consumo di suolo coltivabile e di acqua potabile. Inoltre, intende mitigare l'impatto delle malattie legate alla sovralimentazione, come diabete, tumori, obesità e disturbi cardiocircolatori¹¹.

Questa decisione, in aperta controtendenza rispetto al recente passato, rappresenta la prima iniziativa significativa intrapresa dal governo di Pechino nella direzione del raggiungimento dei *Sustainable Development Goals* ed in linea con gli obiettivi di COP21, che prevedono il contenimento del riscaldamento globale entro i 2°C (Milman, 2016), ed è senza dubbio un importante segnale rispetto alla crescita, fin ora incontrollata, del consumo di carne su scala globale. Tuttavia rischia di essere insufficiente rispetto all'entità del problema, se non accompagnata da analoghe iniziative che coinvolgano tutti i Paesi firmatari di COP21, soprattutto nel mondo occidentale. Come ben sappiamo infatti, la vastità e la contestuale profondità dei problemi di natura ambientale hanno carattere globale, e gli sforzi dei singoli stati-nazione non sono sufficienti.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, si nota come abbia intrapreso la strada degli investimenti nella ricerca in favore di forme di allevamento meno impattanti sull'ambiente, ma non è andata oltre a queste misure, e l'iniziativa legata alla divulgazione di modelli alimentari più sani e sostenibili è stata finora lasciata all'iniziativa dei singoli stati membri e delle organizzazioni private (Laestadius *et al.*, 2013). Un sondaggio svolto da Chatham House ha dimostrato come, a fronte di una consapevolezza acquisita da parte della popolazione mondiale circa le responsabilità antropiche nei cambiamenti climatici, il merito delle cause che contribuiscono a generarlo viene ancora attribuito a cause ed in percentuali non corrette: in particolare, gli intervistati hanno dichiarato che le emissioni causate dai trasporti

11. L'impatto economico dei disturbi legati all'alimentazione è una voce significativa delle economie emerse. Basti pensare che è stato calcolato come nel Regno Unito le malattie legate alla dieta costino allo Stato circa 6 miliardi di sterline l'anno, e se le linee guida nutrizionali fossero applicate ogni anno si conterebbero 70.000 morti prematuramente in meno (Bartley *et al.*, 2009).

contribuiscano per il 64% all'inquinamento globale, mentre agli allevamenti viene attribuito un peso pari al 29%; in verità il peso dei due settori è sostanzialmente equivalente (Bailey, 2014).

8. Considerazioni conclusive

La sfida che attende i governi, le organizzazioni pubbliche e i decisori politici nel prossimo futuro è difficile, ma fondamentale e passa per l'assunzione di responsabilità dirette in merito alla garanzia di un futuro sostenibile per le generazioni a venire. Nel settore alimentare, questa sfida si concretizza nel coraggio di assumere una posizione di prospettiva, che veda nel consumare meno carne (Dagevos *et al.*, 2013), un elemento fondamentale di quella radicale rivoluzione alimentare in grado di proporre un diverso rapporto uomo–natura, prima che sia troppo tardi (Leto, 2009).

È fondamentale, infatti, che le politiche di breve e medio termine rivolte alla *mitigation* dell'impatto ambientale delle attività produttive siano rapidamente estese anche al settore zootecnico, fin ora recepito come ben al di sotto della sua effettiva responsabilità specifica, e che i fondi CAP¹² spingano l'industria verso forme di allevamento maggiormente sostenibili. Cambiamenti significativi possono provenire poi dalla trasformazione del sistema di alimentazione degli animali, oggi troppo dipendente da colture gravemente impattanti, e dalla riorganizzazione degli allevamenti in termini di maggior efficienza e di maggior attenzione al benessere animale¹³, attraverso appropriate misure nell'ambito dei *Nationally Appropriate Mitigation Action* (NAMA): si tratta di proposte innovative in grado di aumentare la resilienza al cambiamento climatico. Tuttavia, nessuna di queste misure risulta sufficiente a raggiungere gli ambiziosi obiettivi di COP21, se non opportunamente accompagnata da una sostanziale strategia informativa ed educativa su ampia scala, finalizzata all'informazione e alla responsabilizzazione della popolazione, e ad una conseguente riorga-

12. *Common Agricultural Policy*.

13. La questione del benessere animale, oltre ai risvolti di carattere etico, è direttamente legata al problema dell'impatto ambientale delle attività zootecniche (EUROPEAN COMMISSION, 2005; GRIMM, 2001).

nizzazione delle abitudini alimentari capace di recepire pienamente i valori dello Sviluppo Sostenibile e responsabile.

Riferimenti bibliografici

- ANIMAL CHANGE, *Livestock and climate change: Animal Change project summary and key policy challenges*, Progetto finanziato dall'Unione Europea, 2015.
- BAILEY R., FROGGATT A., WELLESLEY L., «Livestock – Climate Change's Forgotten Sector», *Energy, Environment and Resources*, Chatham House, London, 2014.
- BARTLEY J., HART K., SWALES V., *Exploring policy options for more sustainable livestock and feed production*, Institute for European Environmental Policy, 2009.
- BETTONI G., «Frontiere e minoranze in Siria», *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, VII, 4, pp. 611–619, 2014.
- BORIA E., «Strategie di sviluppo sostenibile nel Mediterraneo per la salvaguardia della diversità ambientale e culturale», *Rivista italiana di economia, demografia e statistica*, 61, 1–2, 2002.
- BRYNGELSSON D., WIRSENIUS S., HEDENUS F., SONESSON U., «How can the EU climate targets be met? A combined analysis of technological and demand-side changes in food and agriculture», *Food Policy*, 59, pp. 152–164, 2016.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Carenza idrica e siccità nell'Unione Europea*, 2010. Disponibile su <http://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/water_scarcity/it.pdf>.
- , *Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050*, COM(2011) 112, 2011.
- DAGEVOS H., VOORDOUW J., «Sustainability and meat consumption: is reduction realistic?», *Sustainability: Science, Practice, & Policy*, 9, 2, 2013.
- DE BOER J., SCHÖSLER H., BOERSEMA J.J., «Climate change and meat eating: An inconvenient couple?», *Journal of Environmental Psychology*, 33(1), 2012. pp. 1–8.
- DE BOER J., SCHÖSLER H., AIKING H., «“Meatless days” or “less but better”? Exploring strategies to adapt Western meat consumption to health and sustainability challenges», *Appetite*, 76, pp. 120–128.

- EUROPEAN COMMISSION, *IPPC—Integrated Pollution Prevention and Control, Reference Document on Best Available Techniques in the Slaughterhouses and Animal By-products Industries*, Bruxelles, 2005.
- , *Evaluation of the livestock sector's contribution to the EU greenhouse gas emissions*, Bruxelles, 2010.
- FANELLI D., «Meat is murder on the environment», *New scientist*, 2613, 2007.
- FAO, *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action*, World Food Summit 13–17 November 1996, Rome 1996.
- , *The state of food and agriculture: Livestock in the balance*, Rome, 2009.
- FARINELLI F., *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.
- GERBER P.J. et al., *Tackling climate change through livestock – A global assessment of emissions and mitigation Opportunities*, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome, 2013.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. (a cura di), *Geografia per l'agricoltura: lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*, Società Geografica Italiana, Roma 2000.
- GRIMM E., «Environmental Legislation in the European Union to Reduce Emissions from Livestock Production», *XXVI Annual Meeting of the Chilean Society for Animal Production, International Symposium on Animal Production and Environmental Issues*, Pontificia Universidad Catholica de Chile, 25, 27, 2001.
- LAESTADIUS L.I., NEFF R.A., BARRY C.L., FRATTAROLI S., «Meat consumption and climate change: the role of non-governmental organizations», *Climate change*, 120, Springer, 2013, pp. 25–38.
- LETO A., *Alle origini dello Sviluppo Sostenibile: l'Uomo fra Crescita e Sviluppo*, Cr. Edi., Milano, 2005.
- , *Water Today*, Elvetica Edizioni, Chiasso, 2009.
- MALTHUS T.R., *Saggio sul principio di popolazione*, Unione tipografico–editrice torinese, Torino, 1965.
- MAZZETTI E., «Pensando la geografia come crocevia culturale», *Bollettino della società geografica italiana*, XIII, VII, 3, 2014, pp. 435–444.
- MEKONNEN M.M., HOEKSTRA A.Y., «The green, blue and grey water footprint of farm animals and animal products», *Value of Water Research Report Series n.48*, UNESCO, Delft, 2010.

- MILMAN O., LEAVENWORTH S., «China's plan to cut meat consumption by 50% cheered by climate campaigners», *The Guardian*, 20 Giugno 2016, <<https://www.theguardian.com/world/2016/jun/20/chinas-meat-consumption-climate-change>> (ultimo accesso 23/3/2017).
- NESPOR S., «La lunga marcia per un accordo globale sul clima: dal protocollo di Kyoto all'accordo di Parigi», *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 1, 2016, pp. 81–121.
- PIMENTEL D., PIMENTEL M., «Sustainability of meat-based and plant-based diets and the environment», *American Journal of Clinical Nutrition*, 78, 3, 2003, pp. 6605–6635.
- RIFKIN J., *Beyond beef: the rise and fall of the cattle culture*, Thorsons, London, 1994.
- ROBERTS P., *The end of food*, Paperback, 2009.
- SCHILLACI F. (a cura di), *Un pianeta a tavola, Edizioni per la decrescita felice*, Roma, 2013.
- SEN A.K., *Etica ed economia*, Laterza, Bari, 2002.
- STEINFELD H., GERBER P., WASSENAAR T., CASTEL V., ROSALES M., HAAN C. De, *Livestock's Long Shadow*, FAO, Roma, 2006.
- TURCO A., *I modelli nei paradigmi della geografia italiana*, Ask, Varese, 1980.
- UNIONE EUROPEA, *Direttiva del parlamento europeo e del consiglio sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento*, CE/I, 2008.
- , *Carenza idrica e siccità nell'Unione europea*, 2010. http://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/water_scarcity/it.pdf (ultimo accesso 23/3/2017).
- UN, *Adoption of the Paris agreement*, FCCC/CP/2015/L.9/Rev.1, 2015.
- UNEP–UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME, *Kick the habit*, UNEP, Malta, 2008.
- VERONESI U., «Malnutrizione e obesità: il paradosso da eliminare», *Il Corriere della Sera, Speciale EXPO*, 1 maggio 2015.
- WESTHOEK H. et al., «Food choices, health and environment: Effects of cutting Europe's meat and dairy intake», *Global Environmental Change*, 26, Elsevier, 2014, pp. 196–205.
- WCED, *Our Common Future*, Oxford University Press, 1987.
- WHO, FAO, *Diet, nutrition and the prevention of chronic diseases. Draft report of the joint WHO/FAO expert consultation*, World Health Organisa-

tion (WHO)/Food and The Food and Agriculture Organisation of the United Nations (FAO), 2002.

<<http://ec.europa.eu/eurostat>> (ultimo accesso 23.3.2017).

<<http://www.worldbank.org/>> (ultimo accesso 23.3.2017).

Gli Autori

Paolo Angelini – Sr o cer at the Italian Ministry for the Environment, biologist. He holds extensive experience on sustainable development of mountain areas and international negotiations. He serves as the Head of the Italian Delegation to the Alpine Convention and is responsible for international environmental affairs.

Alessandro Arangio – RTD Senior presso l'Università di Messina, dove insegna Geografia economico-politica al dipartimento SCIOG. È autore di varie pubblicazioni scientifiche e i suoi principali ambiti di ricerca sono le migrazioni, la coesione territoriale, il turismo e il commercio.

Christer Bengs – Emeritus professor (AALTO University, Helsinki, Finland and Swedish University of Agricultural Sciences, Uppsala, Sweden), He has worked extensively at the international level, and his works cover a wide range of urbanisation and spatial planning, including environmental, economic, political and social aspects. Lately, he has taken part in research and educational projects such as CLUDS (FP) and MAPSLED (Horizon) funded by European Union.

Cristina Casareale – Dottoranda di ricerca in Protezione Civile ed Ambientale presso l'Università Politecnica delle Marche, da dove ha anche una laurea magistrale in Rischio Ambientale e Protezione Civile. Le sue tematiche di ricerca includono sicurezza in mare e leadership distribuita in emergenza.

Luca Cetara – Sr researcher at Eurac Research, economist. He holds an extensive experience in the fields of green economy, finance for protected areas, climate change and mountain areas. As a national expert, he authored the Alpine Convention's Report on the state of the Alps dedicated to Green economy ().

Antonio Ciaschi – Professore associato di Geografia, presso l’Università LUMSA. I suoi interessi scientifici sono incentrati soprattutto sull’analisi del territorio montano e sulle trasformazioni prodotte dall’azione dell’uomo e dalla natura, in un’ottica di programmazione e gestione delle risorse.

Radu–Matei Cocheci – Urban planner and teaching assistant in the Urban Planning and Territorial Development department at the “Ion Mincu” University of Architecture and Urban Planning in Bucharest. His research is focused on the analysis and planning of restrictive environments.

Maria Coronato – PhD, economista, docente e ricercatore in geografia economica e politica. I suoi interessi di ricerca, sviluppati in anni di collaborazione accademica, comprendono le politiche europee legate in particolare alla green economy. Ha esperienza sulla gestione dei dati e la costruzioni di indicatori per la valutazione degli impatti delle politiche mediante la metodologia STeMA (Sustainable Territorial economic/ environmental Management Approach). Partecipa attivamente a progetti europei nell’ambito del Programma ESPON, INTERREG ENPI CBC MED e nel Programma di Ricerca Nazionale (PRIN).

Viviana D’Aponte – Professore associato dal 2015 insegna Geografia Economica presso l’Università degli Studi di Napoli “Parthenope”. Le sue ricerche privilegiano gli studi sugli effetti delle innovazioni tecnologiche, la mobilità urbana e i flussi turistici.

Pierluigi De Felice – Dottore di ricerca in Geografia. Docente a contratto presso l’Università Campus Bio–Medico di Roma dove insegna “Geografia dell’Alimentazione e del Mercato Alimentare” e “Alimentazione nel Mondo”. È autore di oltre una trentina di pubblicazioni dedicate ai temi della pianificazione territoriale in rapporto alle fonti di energia rinnovabile, di geografia dell’alimentazione, di geografia medica, di cartografia storica e di geografia culturale.

Elena Di Blasi – Professore associato di Geografia politica ed economica presso il dipartimento SCIOG dell’Università di Messina. Ha pubblicato molti lavori scientifici nei seguenti ambiti: le politiche di

prevenzione dai rischi naturali, il turismo, l'immigrazione, la coesione e la sostenibilità.

Angela D'Orazio – Ricercatore in Geografia economica e politica presso il Dipartimento di Management e Diritto dell'Università di Roma "Tor Vergata", dove svolge ricerche (in progetti internazionali e nazionali), sui temi della pianificazione economico territoriale nel contesto delle politiche europee di sviluppo e coesione territoriale.

Elena Giglio – Laurea in Scienze Naturali (Univ. La Sapienza Roma); PhD in Scienze Ambientali (Univ. L'Aquila). Docente a contratto sostitutivo di Ecologia applicata all'analisi del paesaggio (CdL Scienze Naturali Univ. Statale Milano –); Docente di ruolo di Geografia Scuola Superiore (dal).

Maria Gemma Grillotti Di Giacomo – Responsabile delle problematiche "Alimentazione nel mondo" all'Università Campus Bio-Medico di Roma, *Membre d'Honneur* della Société de Géographie di Parigi è stata insignita del *Grand Prix de Catographie 2001*. Coordinatore Scientifico del Gruppo di Ricerca Interuniversitario GEEOAGRI-LANDITALY ha organizzato Colloqui e mostre scientifiche in Italia e all'estero. Tra le oltre pubblicazioni si segnalano: *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, *Atlante tematico delle acque d'Italia*; i due volumi metodologici *Una geografia per l'agricoltura*, *La regione della geografia. Verso la cultura del territorio*, *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo* presentato alla FAO.

Daniele Ietri – Professore associato di Geografia, si occupa di competitività urbana e di politiche territoriali. Sui temi di ricerca ha lavorato come consulente per enti pubblici e organizzazioni private in Italia e all'estero e ha scritto articoli e libri. È membro di GUCP – Global Urban Competitiveness Project (www.gucp-us.org).

Maria Teresa Idone – Sr researcher at Eurac Research and at University of Camerino, architect. She works on policies and governance of protected areas and landscape. She cooperated with the international ad hoc expert group on spatial planning and sustainable territorial development of the Alpine Convention.

Vittorio Ingegnoli – Dr. in Architettura () e in Scienze Naturali (Statale Milano). Professore a contratto di Ecologia del paesaggio (varie università italiane); Ecoiatra. Fondatore della Bionomia del paesaggio–ecologia del paesaggio biologico integrata. Membro del Planetary Health Alliance, Harvard.

Alessandro Leto – Insegna Geografia politica ed economica alla Link Campus University, ha concentrato la sua attività di Ricerca sui Temi della Geopolitica delle Risorse Naturali con particolare attenzione alla questione delle risorse idriche. Ha coniato nel il concetto di “sviluppo sostenibile e responsabile” ed ha maturato esperienze istituzionali in Italia e presso le Nazioni Unite. Giornalista, ha diretto diversi film documentari sul tema dell’acqua. Ha contribuito alla fondazione di Water Academy SRD in Svizzera, che dirige dal

Fausto Marincioni – Docente presso l’Università Politecnica delle Marche, dove insegna e sviluppa temi di ricerca sulla riduzione del rischio disastri. Ha ottenuto un PhD in Geografia presso l’Università del Massachusetts (USA). È redattore dell’“International Journal of Disaster Risk Reduction”.

Maria Laura Pappalardo – Insegna Geografia e Geografia dell’ambiente e del paesaggio. Da anni dedica alla salvaguardia dell’ambiente e alle soluzioni delle problematiche di mancato sviluppo delle popolazioni più povere, recentemente ha pubblicato vari contributi sulla necessità di *ricostruire* il paesaggio anche attraverso opere di Arte Concettuale.

Michele Pigliucci – PhD, è assegnista di ricerca in Geografia politica ed economica dell’Università di Roma “Tor Vergata”. Si occupa di geopolitica e coesione territoriale: attualmente si interessa principalmente delle politiche di sviluppo regionale riferite all’area del Mezzogiorno d’Italia.

Maria Prezioso – Professore ordinario di Geografia Economica e politica e Economia e pianificazione del territorio e direttore del Master MEPE e del lab. STeMA nella fac. di Economia dell’Università di Roma “Tor Vergata”.

Contact Point per l'Italia (MIT) del programma UE ESPON, è Principal Investigator e partner di ricerche competitive europee (ESPON, ENPI C Med, Med, Interreg, URBACT, H₂₀₂₀, UERA, ecc.) e nazionali (PRIN-MIUR, MATTM), con particolare riferimento alle politiche, alla programmazione e alla pianificazione coese, sostenibile e competitive del territorio di IV generazione. Ha sviluppato e depositato le metodologie, le tecnologie GIS e le linee guida di piano STeMA (Sustainable Territorial environmental/economic Management Assessment) per la redazione di piani con Valutazione Ambientale Strategica e Territorial Impact Assessment.

Cinzia Podda – Responsabile del Laboratorio di cartografia “Pasquale Brandis” dell’Università di Sassari dove svolge attività di didattica e di ricerca. È autore di numerose pubblicazioni su tematiche cartografiche e geografiche che considerano la carta strumento fondamentale nell’indagine applicata al territorio.

Giuseppe Scanu – Professore ordinario di Geografia economico-politica nell’Università di Sassari. Autore di articoli, saggi e volumi sulla riorganizzazione territoriale, l’ambiente, la gestione dei beni culturali e del paesaggio ha posto la cartografia alla base delle sue numerose ricerche. È presidente dell’Associazione Italiana di Cartografia e della federazione ASITA.

Compilato il 19 marzo 2018, ore 14:22
con il sistema tipografico L^AT_EX 2_ε

Finito di stampare nel mese di marzo del 2018
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)